

Intervista a **Rosy Bindi**

«A Portella, dove la mafia si opponeva ai diritti dei lavoratori»

● La presidente dell'Antimafia in un luogo simbolico: «Bisogna investire nel Sud»

● «L'unità del welfare non si può rompere, è la prima garanzia della Costituzione»

Federica Fantozzi

Rosy Bindi ieri era Palermo, a commemorare l'omicidio di Pio La Torre insieme al governatore siciliano Rosario Crocetta, al sindaco Leoluca Orlando e al procuratore capo della città Francesco Lo Voi. Oggi, la presidente della commissione parlamentare Antimafia è a Portella della Ginestra, dove nel 1947 i braccianti agricoli che manifestavano contro i latifondisti furono falciati dalle pallottole dei banditi di Salvatore Giuliano.

Primo Maggio in un luogo altamente simbolico. Sensazioni?

«Per il ruolo che ricopro non potevo mancare a questo appuntamento. E' il luogo dove la mafia ha mostrato uno dei suoi volti più inquietanti e feroci opponendosi al cambiamento e alla conquista dei diritti dei lavoratori, dei contadini, fino a fare accordi con il banditismo e la criminalità comune. Va detto che questo è accaduto anche di fronte all'inerzia delle istituzioni. La forza della mafia sta anche nella capacità di piegare queste ultime dalla sua parte».

Anche Pio La Torre era in prima fila nella lotta per i diritti del lavoro. Il 30 aprile dell'82 stato condannato a

morte per questo?

«È stato ucciso perché, quando ancora non c'erano stati sentenze e atti giudiziari, aveva fatto della mafia un'analisi politica impietosa. E conosceva bene i drammi della sua terra: stava lavorando per introdurre il reato di associazione mafiosa e la confisca dei beni. Il '47 e l'82 sono due date importanti perché mostrano come la mafia si opponga ai diritti di chi lavora. Lo fa anche oggi come centrale

di lavoro nero e sfruttamento, soprattutto al Sud».

Lei ha detto quicchi i voti mafiosi puzzano. Un monito alla politica?

«Alla vigilia di importanti elezioni amministrative, vediamo ogni giorno che i governi locali sono il maggior varco di ingresso della mafia in politica e di accaparramento del denaro pubblico. Non potevo non lanciare un appello anche ai partiti. Se si recide il rapporto con la politica, si isola la mafia. Bisogna mettere in campo personale politico competente, forte, con la schiena dritta e libero da ricatti. Chi fa politica vuole vincere, ma non può farlo a tutti i costi».

Come vede la situazione del lavoro nel 2016?

«I dati mostrano un'inversione di tendenza, ma serve realismo. Prima di recuperare tutti i posti di lavoro e la ricchezza persi con la crisi ci vorranno anni e forse non accadrà mai. Dobbiamo essere consapevoli che si è rotto un equilibrio tra lavoro, capitale, finanza, e dobbiamo essere capaci di trovare strade nuove».

Ci stiamo riuscendo?

«Se si vuole combattere la criminalità organizzata la prima risposta è assicurare diritti e soprattutto quello al lavoro. Al Sud, soprattutto per donne e giovani, la situazione è drammatica. E questo crea consenso per chi cavalca il disagio sociale: lavoro nero, immigrazione. Oggi Palermo non è più quella delle stragi né dei primi anni Ottanta, ma c'è molto da fare».

Lo Stato non fa abbastanza per il Mezzogiorno?

«Io sono qui come anche il premier Matteo Renzi. C'è un Masterplan per il Sud. Investire e tentare di risolvere la questione meridionale è un altro modo di com-

battere la mafia».

Diverse inchieste recenti hanno mostrato lo sfruttamento dei braccianti agricoli stranieri nell'Agro Pontino. Che effetto le fa pensare a gente che 70 anni dopo Portella della Ginestra vive e lavora in quelle condizioni?

«Accade anche nel Casertano, in Calabria, in Sicilia, in Puglia. Il volto nuovo dello sfruttamento, in cui le bande di criminalità organizzata si infilano, è sicuramente questo. Anche l'accoglienza e la gestione dell'immigrazione rappresenta uno dei modi di lottare contro la mafia. Altro che alzare i muri come pure qualcuno vorrebbe».

In occasione della festa del Lavoro, c'è un diritto specifico da tutelare meglio che le viene in mente? Lei è stata ministro della Sanità: maternità, salute, pensione, sicurezza sul lavoro?

«Proprio sulla base della mia esperienza da ministro le rispondo che l'unità del welfare non si può rompere. Lavoro, salute, formazione, servizi sociali, ammortizzatori sociali, lotta alla povertà: è un fronte unico. Se indeboliamo il Servizio Sanitario Nazionale, le prime a risentirne sono le fasce deboli. Se riduciamo i servizi all'infanzia, soffrono le donne. La flessibilità e la dinamicità del mercato presuppongono welfare e un buon sistema di istruzione».

Di questi tempi, è più realistico sperare di vincere al Superenalotto.

«Eppure, è la vera sfida di oggi. Ho visto che per la prima volta scende l'aspettativa di vita. Mancano i soldi per la prevenzione. Il Primo Maggio ricordiamoci che alla base delle garanzie della nostra Costituzione c'è un'unità di libertà e diritti sociali».

Anche l'accoglienza e la gestione degli immigrati è un modo di lottare contro le cosche



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.